



Presila ottanta



ANNO XXVIII n. 286 dicembre 2010 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI - Spediz. in A.P. 45% art.2 c.20/B legge 662/96 - DCO/DC-CS/129

Le incerte alleanze

-FRANCO MOLINARI-

"Voglia di perdere" era il titolo originario che avevamo dato a questa breve riflessione sul confronto politico che si sta sviluppando all'interno del Partito Democratico. Poi abbiamo letto un titolo uguale sul "Foglio" di Giuliano Ferrara e abbiamo deciso di cambiarlo per non essere tacciati di plagio. Ma il senso non cambia.

Dunque, il segretario del Pd sta delineando la sua strategia di alleanze, anche in vista di probabili elezioni anticipate e sta rivolgendolo la sua attenzione al cosiddetto Partito della nazione e cioè a Casini, Fini e Rutelli. In conclusione tutto questo dovrebbe culminare nella candidatura di Casini, il Pierferdy nazionale, alla presidenza del consiglio per sconfiggere il Cavaliere e mandarlo definitivamente ad Arcore.

La linea di Bersani, con l'autorevole avallo, se non sollecitazione, di Massimo D'Alema, ha sollevato critiche e dissensi all'interno del Pd che accusano sostanzialmente il segretario di aver abbandonato la "vocazione maggioritaria" di veltroniana memoria, per intraprenderne una ancora peggiore, che sarebbe appunto la "vocazione minoritaria" in quanto non può definirsi diversamente una politica che si affida agli umori del killer di turno (leggi Fini) per battere il Cavaliere.

Ma al di là del folclore, vediamo di entrare nel merito.

Alla vigilia del voto sulla sfiducia al governo Berlusconi, si è discusso a lungo su come "liberarsi" del Cavaliere. Il nuovo tentativo (dopo tanti fallimenti, in verità) era sollecitato dalla dissenza di

SEGUE A PAGINA 2

Zip

I giornali hanno riportato una frase di Antonio Pennacchi, l'autore del libro Premio Strega 2010, "Canale Mussolini".

"Fini e D'Alema sono gli unici cervelli - dice Pennacchi - altro che comunisti fighetti... Se fanno l'alleanza io li voto".

Ma voleva significare che anche Fini è diventato comunista? Eh, la fantasia di uno scrittore !!!

Nel corso di un convegno svolto a Camigliatello Silano Presentato il G.A.L. Sila



E' stato presentato nei giorni scorsi a Camigliatello Silano, il Piano di Sviluppo Locale del G.A.L. della Sila. Al convegno, che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini ed operatori locali pubblici e privati, sono intervenuti il Presidente del partenariato del G.A.L. Avv. Giuseppe Cipparrone, il Direttore Responsabile del GAL Avv. Francesco De Vuono, l'Assessore provinciale al Turismo Dott. Pietro Lecce ed il Presidente dell'Autorità di gestione del PSR Calabria 2007/2013 il Dott. Maurizio Nicolai.

Il Gruppo di Azione Locale della Sila (G.A.L. Sila) si è costituito attraverso la firma di un protocollo di intesa nel mese di marzo 2008, a compimento di una attività di sensibilizzazione sul territorio avviata dalla Comunità Montana Silana, che ha coinvolto nel partenariato tutti i più rappresentativi partner pubblici e privati rispetto alle problematiche

di sviluppo rurale dell'area.

L'ambito territoriale di riferimento del G.A.L. della Sila comprende i seguenti Comuni rurali della Provincia di Cosenza: Acri, Casole Bruzio, Celico, Lappano, Pedace, Pietrafitta, Rovito, San Giovanni in Fiore, San Pietro in Guarano, Serra Pedace, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Trenta. L'ambito territoriale sopra individuato ha, sulla base dei dati di cui all'allegato III al PSR della Calabria 2007-2013, una popolazione di 67.877 abitanti e una superficie complessiva di Kmq 904,07.

Il partenariato si è candidato alla gestione dell'Asse IV approccio Leader del PSR Regione Calabria ed ha concorso all'apposita selezione dei Piani di Sviluppo locale ai sensi del bando pubblicato sul BURC n. 35 supplemento straordinario n.1 del 1 settembre 2008, definendo una propria

SEGUE A PAGINA 4

Terza Edizione del Premio Internazionale "Antonio Proviero"



Nel salone del Comune di Trenta la cerimonia della premiazione

A PAGINA 11

Il graffio

Fiorenzo Pantusa

In una risposta di Bruno Tabacchi, deputato dell'Alleanza per l'Italia, si trova l'essenza della vittoria (o meglio del perché della vittoria) di Silvio Berlusconi lo scorso 14 dicembre. Tabacchi era tra i firmatari della mozione di sfiducia presentata contro l'attuale maggioranza e alla Camera aveva coerentemente votato contro l'esecutivo. Appreso il risultato (314 contro 311, la Camera non approva...) il buon Tabacchi viene intervistato a caldo dalla trasmissione radiofonica Un giorno da pecora (Radio 2, tutti i giorni alle 13:40) e candidamente afferma: "Si tratta di una sconfitta di Berlusconi che invece di allargare la maggioranza, ha allargato l'opposizione". Fantastico. Un gioco di parole assolutamente sublime che denota come la sconfitta sia sempre vissuta con familiarità e quasi con tenerezza dall'opposizione di questo governo e quanto sia incapace di approfittare di una debolezza ormai cavalcante della maggioranza. Ma come, non riesci a far cadere questo governo (tra i peggiori e meno presentabili della nostra storia repubblicana) e saluti il tutto come una sconfitta del premier? Lui avrà pure perso, ma noi quando vinciamo? Quanto dovrà passare prima di non vedere più Ignazio La Russa dare del vigliacco e zittire uno studente che si gioca il futuro scendendo in piazza, mentre lui si pavoneggia accavallando le gambe come una Carfagna qualsiasi? Quanto tempo dovrà ancora passare prima di non sentire ancora l'ineffabile La Russa affermare che i suoi figli non erano in piazza a manifestare? E quanto dovremo ancora attendere prima che qualcuno si svegli e si ricordi che essere del centro sinistra non significa solo essere contro Berlusconi, ma anche a favore di qualcosa di diverso? Nessuno (forse solo Rosy Bindi) ha ricordato al nostro caro Premier che il ribaltone lo sta facendo solo lui facendo la corte (o comprando?) quell'UDC che gli elettori avevano mandato all'opposizione del suo governo. Ma in che razza di nazione sto vivendo? Non se ne può più di transumanze vergognose, di fuoriusciti dalla finestra che rientrano dalla porta, di Scilipoti (o come diavolo si chiama) che entra nel bagno a fare la pipì dicendo di votare contro il governo e ne esce affermando che voterà a favore, di Bondi che, sulle macerie di Pompei che continua a crollare, ostenta il suo ministero davanti a tutte le telecamere. Non se ne può più di una opposizione che non riesce a capire quanto il suo ruolo sia determinante e di quanti errori abbia commesso sinora. Non se ne può più di gente che parla del fascismo con la stessa leggerezza con cui in estate si parla di calciomercato. Non se ne può più di questa nazione allo sbando irrisa da pochi centimetri di neve e frastornata da un'economia che non riesce a risollevarsi. Non se ne può più, ma dobbiamo rassegnarci e sopportare: in fondo il 2012 è già un anno più vicino e per noi la fine del mondo sembra essere già cominciata.

NELLE PAGINE INTERNE

- Sulla vita interiore di F. Valente
- Intervista (immaginaria) a Enzo Tortora di Fiorenzo Pantusa
- "Eran trecento..." di A. Valente
- Un libro su Giuseppe Campagna originario di Serra Pedace (3ª ed ultima parte) di Mario Iazzolino
- La fossa del Coccodrillo (nuova rubrica Nord-Sud)
- Notizie dal comprensorio
- Cultura e spettacolo

DALLA PRIMA PAGINA

Le incerte alleanze

Gianfranco Fini, il "nulla vestito Facis" come lo definiscono i suoi colleghi (o ex) di partito, e dalla scissione e nascita di Futuro e Libertà, la nuova creatura del presidente della Camera.

Da quel momento Fini è stato considerato da un centrosinistra, e soprattutto dal Pd, allucinato e smemorato, come l'erede moderno di una "destra costituzionale", europea e addirittura "moderna". Il tutto solo perché si era aperto uno spiraglio per sconfiggere Berlusconi e l'ex camerata poteva essere utile.

Poi venne la doccia fredda del voto alla Camera. E, nonostante l'ironia espressa sui tre voti di maggioranza (certamente insufficienti per assicurare stabilità al governo) si è dovuto riconoscere che l'iniziativa delle opposizioni era quanto meno avventata e sprovvista. Non solo il voto ha fatto apparire il Cavaliere come l'unico ad avere coraggio e idee chiare, ma di avere ancora capacità di sconfiggere uno schieramento di



opposizione frammentato, incapace di una proposta politica omogenea su nessuna delle grandi questioni all'ordine del giorno, sull'economia, sui temi sociali o su quelli cosiddetti "sensibili", ma nemmeno su una ipotesi di legge elettorale che veniva sbandierato come il punto unificante del famoso governo tecnico.

Un solo punto in comune l'antiberlusconismo, che ormai ha rotto le scatole agli italiani che vorrebbero invece sapere se questa "poco gioiosa armata" che sta all'opposizione riesce a darsi un programma alternativo serio e credibile sulle questioni sociali, del lavoro e dello sviluppo.

Ora, c'è da chiedersi, la

strategia di alleanze che Bersani prospetta al Pd e di fatto a tutto il centrosinistra, soddisfa alla creazione di una alternativa a Berlusconi? O si tratta solo di una effimera strategia che vede come unico obiettivo la sua sconfitta e poi si vedrà?

Scartiamo questa seconda ipotesi perché soltanto nefasta in quanto ci prospetterebbe un periodo di confusione e di contraddizioni di fronte alle quali impallidirebbe anche la vecchia Unione di Prodi.

Se, quindi, è necessario costruire una alternativa di governo nel senso vero del termine la questione centrale diventa politica e di programma. E si tratta in poche parole di partire dai problemi e dalle prio-

rità anteponevole alle alleanze decise in provetta per studiarne gli esiti.

Tutti a parole si spreca per l'"interesse supremo del Paese". Giusto. Allora si lavori intorno alla realizzazione di questo interesse non pressati da condizionamenti contingenti che non danno nemmeno affidamento: le incertezze di Casini, i tradimenti di Fini, la confusione di Rutelli, ma delineando una strategia, se vogliamo a lungo termine, che passi attraverso un totale coinvolgimento popolare; di quel popolo che la politica attuale sembra aver dimenticato.

Ma al di là di qualsiasi considerazione, appare davvero una scelta politica non geniale quella di rincorrere il trio nazionale e considerare quasi con fastidio un rapporto a sinistra che ora ha in Vendola la sua espressione.

Si vuole una corsa verso il cetro per vicere. Altrimenti non si vince. Bene. Qualcuno ci spiegherà che cosa si vincerà con Casini e Fini?

Visitate il nostro sito internet

Presila ha di nuovo il suo sito internet. Vi si accede tramite l'indirizzo

www.presila.info

Il sito manca ancora di qualche "accessorio", ma è già vasta la gamma di interessi che si possono trovare. Si può consultare l'ultima annata del mensile, la rassegna stampa dei maggiori quotidiani nazionali e regionali, le ultime notizie e le edizioni dei TG Mediaset, oltre alle notizie sul tempo ed altre curiosità.

I lettori possono esprimere il loro parere sul sito e formulare proposte e suggerimenti, dei quali saremo grati.

Inoltre è ospitata una periodica nota politica, di costume o di attualità politica locale, regionale o nazionale che ha una frequenza diversa dal giornale. A questo spazio possono accedere anche i lettori inviando un loro scritto tramite l'indirizzo email di Presila.

Ovviamente il nostro impegno e di arricchire ancora il sito di notizie e di interessi vari. E su questo obiettivo stiamo lavorando.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di Cosenza n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467
PORTA ELETTRONICA: Presila80@libero.it

Abbonamenti

Annuo..... € 10,00
Sostenitore " 20,00
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl. " 30,00
Una copia " 1,00
(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879
intestato a PRESILAOTTANTA
Corso Europa, 63 -SPEZZANO SILA- (CS)

STAMPA LITOGRAF
Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.
Fotografie e articoli non si restituiscono.
La collaborazione è libera e gratuita.

STUDIO MEDICO FATA

Fisioterapia e Riabilitazione

- Elettrostimolazioni**
- Elettroterapia**
- Laserterapia**
- Magnetoterapia**
- Massoterapia**
- Trazioni vertebrali**
- Manipolazioni**
- Cyclette/Tappeto**
- Ginnastica correttiva**
- Riabilitazione sportiva**



Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefona al n. 0984-435746
LA SEDE E' IN SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Per appuntamento si effettuano:
Visita fisiatrica
Visita cardiologica ed ECG
Ecografia
Densitometria ossea
Visita neurologica ed Elettromiografia

Sulla vita interiore

di FRANCESCO VALENTE

La psicologia è la scienza che studia gli atti di coscienza, così come sono conosciuti da noi stessi per introspezione. Questi atti sono quelli che si riferiscono alla volontà, alla emotività e alla intelligenza. Il materialismo, in particolare quello moderno, -meccanicistico, deterministico o anche dialettico-, confina la psicologia all'interno degli steccati delle funzioni neurologiche, ma scopre, suo malgrado, una "zona grigia intermedia", al di là della quale il termine di funzione non ha più senso. Collocare gli oggetti o i concetti prima o dopo Questa "sona grigia" può avere il significato di optare, in un caso, per un ordine naturale immutabile ed eterno, nell'altro per un mondo soprassensibile, dove hanno sede l'immaginazione, la memoria, l'affettività e il pensiero.

Si può sostenere, speculando, che solo la parola abbia il privilegio -e l'estensione- di utilizzare tutti e due i versanti della cosiddetta "sona grigia intermedia". Quello funzionale-articulatorio, decisamente morfologico e fonemico e quello meno definibile e incomprensibile, a sua volta sintattico e semantico. Vorrei ribadire quest'ultimo concetto ricordando brevemente che, secondo De Saussure, un segno linguistico non è costituito da sostanza materiale, esso esiste in virtù delle differenze che separano la sua immagine acustica da tutte le altre. Il vecchio Durkheim, da parte sua, affermava che una lingua e con essa le parole che la compongono, esiste indipendentemente dagli individui che la parlano.

Debbo sottolineare tuttavia che la semplificazione eccessiva serve soltanto il fine di esprimere, con maggiore incisività, posizioni e proposizioni ritenute intellettualmente diversificate. Perciò diventa strano che all'inizio del terzo millennio si discuta ancora del primato della politica, quando appare chiaro che, almeno sul piano della linguistica, la destinataria di una terminologia carica di "significato" debba essere soltanto la morale.

Questo breve enunciato, espressione di una intenzione logica pura, mette in evidenza in maniera inconfondibile un dato ormai acquisito da tempo: non è possibile organizzare un tipo di società ricorrendo a personalità carismatiche o a modelli preconfezionati. Da ciò la grande delusione e lo sconforto che hanno portato gli uomini del nostro tempo a inseguire, come rivale sul fallimento della politica e della ragione, le illusioni di un nichilismo povero e privo di un suo dinamismo interiore. Ecco perché le grandi figure, che hanno vissuto le avventure più straordinarie all'interno e all'esterno della pro-

pria individualità fisica e spirituale, costituiscono, da sempre, o dovrebbero costituire, i nostri punti di riferimento. Tra queste quella che copre il tempo e ne ha il solitario dominio è la figura di Aurelio Agostino: immagine di mediazione tra la coscienza e l'inco-

sciente, tra il contingente e l'eterno. Le mie considerazioni, al di là della personale ammirazione, vogliono essere pertanto più psicologiche che storiche, più intuitive ed emotive che razionali.

Nacque in Numidia, attuale Algeria, a Tagaste, attuale Souk-Ahras,



Sant'Agostino

di altissimo contenuto intellettuale e morale su una profonda indagine psicologica.

Infatti lo scopo della sua ricerca fu di penetrare il più profondamente possibile all'interno dell'Io, per esplorare la profondità della coscienza e intuirne la dimensione

ultimi epigoni della decadenza pagana. Ma è solo a n c h e oggi a combattere contro l'arroganza consapevole della pretesa libertà e gli istinti e contro le correnti nuove di un ritrovato manicheismo. Il fascino e l'attualità di S. Agostino si fondano però su un messaggio

esaltano, a mio avviso da posizioni negative, la svolta psicologica operata dal solitario pensatore. Un primo momento di attualità è quello derivato dal tentativo pseudorivoluzionario messo in essere da giovani psicologi americani che riconoscevano in Thymoty Leare, di recente scomparso, il loro capo e maestro. Costoro si proponevano nientemeno di giungere a una "dilatazione" della coscienza, poiché rimanevano convinti che sulla corteccia cerebrale vi fossero gruppi cellulari mai entrati in attività.

Il risveglio di questi "neuroni", mediante l'azione di sostanze come la mescalina e LSD già sperimentate in Svizzera, avrebbe determinato, in soggetti volontari, una completa identificazione dell'Io con la propria coscienza, una più nitida aggettazione dei corpi e degli oggetti nello spazio e una maggiore distensione del tempo.

Questi esperimenti, subito considerati sbalorditivi da tutti gli psicologi, furono successivamente interpretati come disordini allucinatori e definitivamente abbandonati. L'invito costante alla riflessione e a una maggiore attenzione ai propri processi mentali, non poteva essere più esplicito. Ma una vera "condicio temporis huius" ossia un motivo profondo di attualità è quella offerta dalla psicanalisi. Ai fini della comprensione della vita istintivo-affettiva e della capacità intellettuale, la psicanalisi aveva collocato nella discarica dell'inconscio tutte le pulsioni provenienti dal mondo

interno ed esterno e riservato alla coscienza un posto minore, privo di dignità e di valore. La contrapposizione tra "coscienza agostiniana" e "inconscio freudiano" rimarcherà ancora di più il significato della riflessione di S. Agostino e la sua intuizione.

La verità abita dentro di noi.

Per concludere, la lectio di un personaggio così carico di suggestione e di fascino ha sempre avuto, nel tempo, il tono di un invito a una disciplina interiore ma anche il carattere di una esortazione: riconoscere nell'oratio la propria natura spirituale e aprirsi all'autoconfessione.

Nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia (cosiddetta dal soffitto dorato) sono conservate, nella cripta, le ceneri di Severino Boezio. Ma al centro del presbiterio c'è l'arca contenente le ossa di S. Agostino. Essa fu portata in quel luogo sacro da Liutprando, il saggio re longobardo sepolto nella stessa basilica. S. Agostino morì il 28 agosto del 430, mentre recitava i salmi penitenziali e i Vandali di Genserico distruggevano Ippona.

Le grandi figure, che hanno vissuto le avventure più straordinarie all'interno e all'esterno della propria individualità fisica e spirituale, costituiscono, da sempre, o dovrebbero costituire, i nostri punti di riferimento

nel 354 e fu sollecitato allo studio della filosofia dalla lettura dell'"Hortensius", il libro mai ritrovato di Cicerone. "Temperamento ardente, insofferente di freni, Aurelio Agostino condusse una vita disordinata e dispersa". Ma quando approdò -lasciate le vaste pianure dell'Africa- alle dolci colline dell'Occidente e si ritirò a Cassiciaco, presso Milano, il suo distacco dal manicheismo era già avvenuto e le ombre di Mani e di Zoroastro non lo inseguivano più. La sua eloquenza si dispiegò soprattutto nelle: polemiche; quelle contro Donato e il monaco Pelagio rappresentano un singolare riconoscimento del diritto all'errore, ma sono soprattutto delle grandi apologie della libertà responsabile. In un tempo in cui i barbari di Alarico mettevano a ferro e a fuoco la Città Eterna, Egli fu solo a difendere la grandezza del Cristianesimo, di fronte agli

spirituale. Una ricerca che non significò giammai lo spostamento su un oggetto esterno, sia pure il mondo sensibile, ma una introspezione, un totale sprofondamento nella vita interiore. Cercò, senza soste, la sorgente della vita affettiva e della conoscenza intellettuale utilizzando la lente focale della riflessione, fino a provocare l'accensione di un quadro di illuminazione che gli consentì di esplorare tutto il suo mondo interiore. Trovò i fondali della memoria, la linea del tempo, i sacri recinti delle idee. E stabilì che quella illuminazione, quel "dono" di luce, provenivano, come il sole, da profondità che trascendono la immaginazione.

L'attualità di S. Agostino, a parte l'influenza esercitata dalla sua filosofia sullo spiritualismo cristiano moderno e sull'esistenzialismo religioso, si esprime in due direzioni: e sono queste appunto, che

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Presentato il G.A.L. Sila

strategia di sviluppo locale per il periodo 2007-2013.

La fase di messa a punto del PSL è stata caratterizzata da un'ampia e diffusa azione di informazione e confronto con tutte le componenti interessate presenti sul territorio e i portatori di interessi, che hanno fornito un contributo di idee e di proposte, con oltre 80 manifestazioni d'interesse pervenute alla data di stesura del Piano.

A tale scopo, il GAL ha provveduto ad attivare tutte le iniziative necessarie per assicurare la massima informazione e pubblicità sul territorio delle proposte di strategia di sviluppo locale, in particolare attraverso la presentazione di un elaborato base di PSL, approvato dall'Assemblea del Partenariato.

Il PSL denominato "Progetto SILA, una strategia di sviluppo integrato e sostenibile del territorio silano" rappresenta lo strumento di programmazione per l'elaborazione e la successiva attuazione di una strategia integrata di sviluppo territoriale di durata pluriennale, basata sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale, su approcci innovativi e comprendente progetti di cooperazione con altri GAL e altri territori italiani ed europei.

Il Piano di Sviluppo Locale del Gal Sila è stato presentato al Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria il 29.01.2009 dal soggetto capofila amministrativo e finanziario designato dal partenariato, l'Agenzia di sviluppo locale Sila Sviluppo Scarl, e con Decreto del Dirigente generale del 30.03.2010 n. 665 è stato ammesso a finanziamento. Successivamente ha ricevuto assegnazione di risorse per un contributo pubblico complessivo di circa 3.000.000,00 di Euro.

Attraverso il PSL saranno finanziati, con contributi a fondo perduto, interventi per la diversificazione delle attività nelle aziende agricole (Agriturismo, attività culturali e sportive, fattorie didattiche, spaccio di prodotti tipici ecc.), per il sostegno allo sviluppo delle micro imprese e delle micro filiere produttive (frutti di bosco, prodotti vegetali), per la incentivazione di attività turistiche, per la trasformazione e commercializzazioni dei prodotti, per la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale e nella formazione.

Terminata la fase di sensibilizzazione del territorio e di divulgazione sulle opportunità finanziarie del Psl, saranno redatti e pubblicati i Bandi relative alle singole misure, e si avvierà la fase di selezione dei beneficiari e di attuazione degli interventi.

Quasi un articolo.....

(dal Corriere della Sera)



QUADRO FINANZIARIO PSL

			Modalità di gestione	Risorse PSR	Risorse private	totale PSL	In % sul PSL						
Misura 411 - Competitività	Mis. 121 PSR	Ammodernamento delle aziende agricole	Bando	159.000,00	159.000,00	318.000,00	6,5%						
	Mis. 123 PSR							Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali					
	Mis. 411								485.000,00	485.000,00	970.000,00	19,8%	
Misura 412 - Ambiente e gestione del territorio	Mis. 216 PSR	Incentivazione degli agricoltori a realizzare opere di pubbl. utilità (beni e servizi di manutenzione ambientale), non vantaggiose dal punto di vista economico ma volte a valorizzare l'ambiente ed il paesaggio nei sistemi agricoli	Bando	35.000,00		35.000,00	0,7%						
	Mis. 227 PSR							Incentivazione dei selvicoltori e detentori privati di superfici forestali a realizzare opere di pubblica utilità (beni o servizi di manutenzione ambientale) non vantaggiose dal punto di vista economico ma che comportano gestione migliorativa del territorio ed una migliore fruibilità dello stesso	Bando Mis. 412	61.000,00 96.000,00		61.000,00 96.000,00	1,2% 2,0%
Misura 413 - Qualità della vita e diversificazione della economia rurale	Mis. 311 PSR	Diversificazione in attività non agricole	Bando	1.027.000,00	1.027.000,00	2.054.000,00	41,9%						
	Mis. 312 PSR							Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di micro-imprese					
	Mis. 313 PSR							Incentivazione di attività turistiche					
	Mis. 323 PSR							Tutela e riqualificaz. del patrimonio rurale	Gestione diretta	292.000,00		292.000,00	6,0%
	Mis. 331 PSR							Formazione e informaz. rivolta agli operatori economici impegnati negli interventi di cui alle Mis. 311-312-313-323 del PSR	Bando	209.000,00		209.000,00	4,3%
									Bando Gestione diretta Mis. 413	77.000,00 120.830,00 1.934.830,00	28.000,00 40.000,00 1.304.000,00	105.000,00 160.830,00 3.238.830,00	2,1% 3,3% 66,0%
Mis. 410 - Totale Strategie di sviluppo Locale				2.515.830,00	1.789.000,00	4.304.830,00	87,8%						
Mis. 421 Cooperazione inter territoriale e transnazionale	Mis. 421 Cooperaz. inter territoriale e transnazionale		Gestione diretta	160.000,00	62.000,00	222.000,00	4,5%						
								Mis. 431 Costi di gestione, animazione e acquisizione competenze	Mis. 431 Costi di gestione, animazione e acquisizione competenze	Gestione diretta	377.374,00	-	377.374,00
TOTALE PSL				3.053.204	1.851.000	4.904.204	100,0%						

Democratic wear in limited edition: dieci Euro per un'irripetibile *down jacket unisex* imbottita alla finlandese con piume di gallinelle vergini votate al macello dopo allevamento intensivo in batteria. Foggia *modern-retro*, pelle di plastica fine del colore *bleu* del ghiaccio in tenebre serene a quelle

eroiche latitudini; bordure rosse come il caldo del fuoco della cultura che sopravvive colassù (un pistolotto *sturm und drang* scolpito nell'interno cova l'ossimoro di *luce-tenebra*). Sul dorso sta lo stemma d'un cristallo candido di neve. La mia giovane 'amica' s'innamora del grazioso capino nel vederlo sgonfiato e sospeso per aria là in vetrina. "Lo voglio" mi dice, "L'avrai" dico io. Penso che forse ne voglio uno anch'io, ma non rivelo la voglia vergognosa; e sublimando rifletto che, se mai ne conquistassi uno anche per me, lo terrei inusato nel museo privato delle nuove strategie del *consumismo-comunismo*. Con la desertificazione che presto s'ingloba l'Italia, le notti saran più fredde anche in pianura per via dell'escursione termica: quindi l'utilità dell'oggetto, anche per i meno sportivi, è fuori discussione. E poi un po' di calore artificiale ci vuole nella frigida convivenza d'oggi nella città di Padova: l'imbottita non fermerà i proiettili, ma è pur sempre una difesa dal prossimo tuo e una confortante incubatrice di quel che ti resta. All'alba sono il primo nelle brume d'autunno avanzato all'ingresso angolare di *Coin*. Nei lunghi minuti mi si raccoglie attorno un crocchio di casalinghe che si congelano in silenzio; finché l'ultima arrivata sbotta allegra a raccontare della sua vita in famiglia, della miseria incumbente, del governo ladro, del marito indifferente, dei bimbi da vestire. Le do le spalle perché sarà una contendente acerrima: la mia 'amica' porta la S come certamente i bimbi della signora *logorrea*, e nulla è più feroce d'una madre proletaria che difende la sua prole.

Sono in *pole position* quando il tizio elegante della sicurezza toglie i chiavistelli e, aprendo una porta a vetri (laterale, *porca vacca*, mentre io sono davanti alla centrale) dice che quelli dei giubbini venissero alle undici come sta scritto chiaramente. Ma si entra comunque a tastare la merce chiusa in un *ring* vigilato da un altro gorilla dell'est (uguale al primo). Carezza e soppeso l'oggetto: seta tiepida e leggera. Ma la risma delle taglie S pende dall'espositore opposto a quello per le taglie XL: sono consentiti due capi a testa (in omaggio al *target* della doppiopiazza dell'essere umano e della cultura della coppia *unita-separata*), ma acquisirli

Ressa per giubbe low-cost da Coin

di ALFONSO BROGNARO

non sarà un'impresa facile. Quando torno -dopo essere andato al bar a fare una pipì dettata dall'ansia e a doparmi con un caffè- trovo il perimetro del *ring* assediato già da una schiera fitta di piccole massaie previdenti. Pazienza, pensando al mio museo m'incollo dietro una massaia incollata alle XL, ma subito mi sovviene della mia cara 'amica' e -in uno slancio d'egoistico altruismo- passo ad incollarmi dietro una massaia incollata alle S. È una scelta sofferta, ma necessaria per non perir nel dubbio. Intanto la piccola massaia grassoccia che mi sta davanti, si gira a guardarmi dal basso in su, severa: tace ma vorrebbe dirmi di non spingere in quel modo, oltretutto equivoco. Mi distacco un po', ma il terzo girone che s'organizza alle mie spalle vacilla e mi spinge di colpo addosso alla mia vittima che stavolta -vai a capir le donne- si gira di nuovo e mi sorride. Io le sorrido e azzardo "Aspetta una S?", "Sì" risponde secca e si rigira ad afferrar la manica d'un capo dei pochi appesi in fila, e io "S'il vous plait arraffa una S anche per me?". Non risponde: pensa che la prendo in giro; allora mento "Per la mia nipotina ammalata...". Due stridule massaie litigano all'angolo del *ring* perché hanno messo le rispettive mani destre sulle rispettive maniche della stessa giubba. Manca mezz'ora all'ora X: due commesse profumate penetrano da fuori i gironi a guadagnare il centro del *ring*; le loro scie si richiudono favorendo i più scaltri in un ordine nuovo del branco. Mentre ci si pressa come piume d'imbottiture usate, controllo il portafoglio: forse potrei svenire e rimanere in piedi. Una delle due commesse ha un bel visino d'angelo appena rannuvolato: mi passa davanti a ritroso tutta la vita fino a sentirmi tenuto stretto in braccio alla mia mamma. Certo la vita, ai vecchioti come me, toglie quasi tutto poco a poco finché resta solo il tepore dell'ultima coperta, troppo corta. Passano i minuti e una voce da badante peruviana mi riconduce alla dura realtà: son pronto a balzar sulle teste di tutti per nuotare il *crowl* e salvarmi dalla morte nella folla multiethnica. Intanto un'onda selvaggia percorre i sette gironi assiepati attorno al perimetro del *ring*; l'ora è quasi matura,

la vigilanza esausta sembra cedere mentre le prese sugli oggetti si fanno più tese e decise. Ora o mai più: alla mia massaia davanti sussurro insinuante e disperato tra i capelli "Per favore...". In quel mentre, senza alcun permesso ufficiale, l'orda s'avventa sulle prede; le commesse, protette dai

gorilla, sgusciano in salvo; la compressione sale; la mia massaia in prima linea con la destra ingloba una S e con la sinistra fa volare alle sue spalle un'altra S che io piglio al volo e stringo al cuore. Indietreggio pronto ad azzannare che volesse strapparmela di mano, e così apro la via di fuga anche alla mia massaia che indietreggia con me. Qualcuno grida "Così non vale!", un neonato piange. Ora sto in una specie d'acquario dove il tempo rallenta e i suoni scompaiono per lasciare soli i sordi fruscii della razzia. Vedo fuor dalla mischia un commesso che, teso il braccio in alto, fotografa al *flash* la scena; riprendo a udire e, dal lato XL, odo un maschio deluso gridare "Non siamo fenomeni da fiera!" e un altro maschio deluso gridare "Un morto magari farebbe notizia!". Minato alle radici crolla il cartellone che sormonta lo *stand-ring* delle *down jackets*, rovinando dolcemente sulla folla (ora capisco perché, nel logo la O di *democratic* abusa del simbolo dei pacifisti: non fate la guerra, fate l'amore all'oggetto). Nel giro di sette eterni secondi lo *stand-ring* è devastato. Una donna, rimasta a mani vuote, ottiene, per il padre in ospizio, una M da un giovanotto magro e aitante ch'aveva fatto incetta in cerca d'una L per andare a sciare a Cortina. *Alfine tutto è compiuto: la comunione e il sacrificio totemico*. Sciacallo, grato e felice, io mi guardo attorno, ma la mia benefattrice non c'è più. Faccio la fila ordinata alle casse e mi piglia una tristezza, che svanisce al figurarmi il volto sorridente della 'amica' mia che s'ammira allo specchio avvolta d'amore cososo *chic-e-volgare* a buon mercato.

Morale della favola prêt-à-porter.

"La *marketing philosophy* ibrida la demagogia *World Wide Web* con il populismo del mercato rionale e lo snobismo della *boutique* di lusso: *low-high fashion* o trans-attrazione dell'ambiguo. Sleale concorrenza ai *globe trotter vù camprà*. Invisibili *promoters* dicono: "Un desiderio e uno stato della mente per tutte le generazioni in tutto il mondo". Direi: "Stilisti rampanti crescono e guadagnano più gloria e danaro dell'esercito delle loro cinesi accecate alienate formiche operaie".

A San Pietro In Guarano concerto dell'orchestra del Conservatorio di Vibo Val.

"Musilegalità" tra cultura e buoni sentimenti



"Le parole di suor Carolina Iavazzo hanno toccato le corde più profonde delle nostre coscienze. Hanno raggiunto il cuore, trasmettendo un sentimento di fiducia e di speranza per un futuro finalmente affrancato dalla criminalità. Le siamo profondamente grati per l'opera missionaria che svolge nella locride all'insegna della moralità e del riscatto di questi luoghi feriti dalla 'ndrangheta'".

Lo ha detto Salvatore Magarò, presidente della Commissione contro il fenomeno della mafia in Calabria, al termine della manifestazione "Musilegalità" che si è svolta a San Pietro in Guarano, sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio regionale e dell'Antimafia regionale, in collaborazione con le parrocchie e le associazioni parrocchiali.

La serata è stata introdotta dalla testimonianza di Suor Carolina, collaboratrice di don Pino Puglisi tra il 1991 ed il 1993, fino al 15 settembre di quell'anno, data in cui il sacerdote che stava lavorando per sottrarre le famiglie del quartiere Brancaccio di Palermo all'arroganza ed alla prevaricazione della mafia, fu barbaramente assassinato, ed è proseguita con il concerto di Natale e della Legalità, dell'orchestra del Conservatorio di musica "Fausto Torrefranca" di Vibo Valentia, diretta dal maestro Antonella Barbarossa, con il coro diretto dal maestro Tommaso Ziliani.

"È stata una serata carica di significati e di messaggi positivi -ha aggiunto Magarò- che si colloca nel quadro delle tante capillari iniziative che la Commissione Antimafia ha avviato sul territorio con la convinzione che la cultura, l'emancipazione sociale, la forza dei valori e delle idee siano tra gli strumenti più efficaci di contrasto alla 'ndrangheta che la politica e la società civile possano mettere in campo per sostenere l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. A San Pietro in Guarano abbiamo inaugurato un ciclo, perché d'intesa con la presidenza del Consiglio intendiamo ripetere questa bella esperienza e farne un appuntamento itinerante con cadenza annuale."

SELF-SERVICE VINERIA



MAGNA GRAECIA Store



Dal produttore al consumatore
Qualità & Servizio

Aperti anche Domenica mattina

Corso Europa, 169 - SS 107
87058 SPEZZANO DELLA SILA (CS)
Tel. 0984.431129 - 0984.434446

Le interviste immaginarie di Fiorenzo Pantusa

Enzo Tortora

(Genova - 30 settembre 1928 - Milano, 19 maggio 1988)

OGNI TRIBUNALE DOVREBBE
SOSTITUIRE LA DICITURA
"LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI"
CON LA FOTO DI ENZO TORTORA.

**Cominciamo dalla fine.
Sei morto sereno?**

- Sono morto assolto dalla giustizia terrena, senza che però quel segmento di magistratura che aveva sbagliato trattando così erroneamente il mio caso venisse a sua volta giudicato e punito. Avevo dimenticato cosa fossa fosse la serenità: diciamo che sono morto potendo guardare nel fondo dei loro occhi i miei cari senza provare nessun tipo di vergogna. E non è poco, visto la piega che aveva preso la mia vita.

OK. Riavvolgiamo il nastro della tua vita e cerchiamo di definirti usando poche parole.

- Sono stato innanzi tutto un giornalista, che reputo sempre la miglior avventura che possa capitare ad un uomo. Sono stato un conduttore radiofonico prima e televisivo poi ed infine sono diventato quello mai avrei voluto diventare e quello che mai avevo pensato di diventare e cioè addirittura un uomo politico, esponente del Partito Radicale. Ma attraverso tutto questo percorso non ho mai smesso di essere un uomo ed un padre per i miei figli.

Dal 1956 al 1969 conduci in RAI un'infinità di programmi tutti caratterizzati da successi strepitosi. Rovesci la liturgia classica che era alla base della Domenica Sportiva, fai nascere Giochi senza Frontiere. E poi Primo Applauso, Campanile Sera, Telematch, Bada come parli. Improvvisamente, però, al punto più alto della tua carriera e della tua notorietà, sei costretto ad abbandonare l'ente radiotelevisivo di Stato. Cos'era successo?

- Successe che rilasciai un'intervista al settimanale OGGI, molto popolare all'epoca, nella quale definii la RAI "un jet supersonico pilotato da un gruppo di boy scout che litigano ai comandi, rischiando di mandarò a schiantarsi sulle montagne". Sembra scritta ieri e invece risale al 1969. I vertici non la presero benissimo e così venni allontanato. Non era la prima volta e, soprattutto, non sarà l'ultima.

E' un periodo buio della tua carriera, che però non è avara di soddisfazioni.

- Torno a fare il giornalista, conduco qualche programma sulla tv svizzera e soprattutto mi avvicino al mondo delle televisioni private. Un mondo assolutamente inesplorato, ancora allo stato embrionale, ma tutto da esplorare e da conquistare. Basterebbe pensare a Telebiella ed a Telemilano, le due basi che diedero l'impulso decisivo allo sviluppo della televisione alternativa nel nostro paese.

Una vergogna nazionale. Una storia che continua a graffiarmi l'anima producendo lo stesso effetto di un chiodo che graffia su di una lavagna. Un capitolo della nostra storia repubblicana che non fa onore a nessuno se non alla sola vittima. Una vittima che ogni volta che questa maledetta storia viene raccontata, si allarga sempre più fino ad inglobare dentro se stessa tutte le persone oneste e tutte quelle che capiscono come la giustizia terrena possa essere anche non giusta se usata con ignoranza, prepotenza e con l'arroganza tipica degli incompetenti. Enzo Tortora è stato l'incolpevole protagonista di una storia dal profilo kafkiano. Un uomo che dalla vita aveva avuto tutto, che si era conquistato tutto, che aveva meritato tutto, si è ritrovato improvvisamente con l'infamante etichetta di camorrista applicata addosso. E così tutta la sua innata simpatia, la sua grande cultura, la sua congenita bonarietà si tramutò in tenacia, in voglia di combattere. L'ingiustizia che lo aveva incredibilmente colpito lo fece diventare un uomo migliore solo perché lo ha scavato nel suo strato più intimo e forse anche per lui più sconosciuto. Ne è venuto fuori un Tortora capace di sfidare il mondo, di mettersi per traverso di fronte alla violenza della camorra, di irridere chi lo aveva irriso. Nel suo lungo e travagliatissimo percorso giudiziario, Enzo Tortora ha scoperto le falle di un'Italia balorda e improvvisata, di un'Italia elefantica e goffa, di un'Italia maligna e maledetta. Ha capito che le luci della ribalta sono le cose più effimere e bugiarde della terra, che i valori veri si misurano in sguardi ed in silenzi, che la famiglia è l'unico spettacolo nel quale il tuo ruolo è sempre il principale. Un uomo trasformato dalla vita in un caso giudiziario. Un uomo che attraversato l'oceano col mare a forza 10 servendosi solo della sua intelligenza e della sua forza interiore. Un uomo chiamato Enzo Tortora: un nome che ogni volta che viene pronunciato dovrebbe indurci ad abbassare il nostro sguardo. Ma esiste anche un Enzo Tortora prima del 1983, un uomo di televisione che ha cambiato il modo di fare televisione. Un innovatore, uno sperimentatore, un uomo garbato capace di sorridere e di piangere con la stessa intensità e senza vergognarsi delle proprie debolezze. Era uno dei moschettieri della nostra tv (insieme a Mike Bongiorno, Corrado e Pippo Baudo) e forse di tutti è stato il più lieve ed il più soave. Aveva un modo di porsi che nemmeno la politica era riuscito a cambiare, aveva una signorilità che lo proiettava oltre lo schermo, aveva le sue idee che il dolore per un'esperienza assurda aveva rafforzato trasformandolo in ciò che mai avrebbe voluto e cioè in una vittima del sensazionalismo e dell'ignoranza. Oggi Enzo Tortora manca alla nostra tv ed alla nostra nazione: una tv sempre un tono troppo alto ed una nazione sempre troppo indietro rispetto a se stessa. Oggi Enzo Tortora manca perché quelli che hanno preso il suo posto non sarebbero stati degni nemmeno di reggergli la cartella. Oggi Enzo Tortora manca perché dalle persone non riusciamo ad aspettarci niente di più che la mediocrità.

Ma l'Italia è un paese straordinario e così nel 1976 ecco la riforma della Rai ed il solito compromesso dall'italico profumo. Una rete ad ognuno dei maggiori partiti politici in modo da non scontentare nessuno e da accontentarne ancora meno. Su Rai 2 sbarcano i socialisti e tu ritrovi spazio in tv.

- E' vero, è andata più o meno così. Per il mio ritorno in Rai, però, penso a qualcosa di nuovo che deve identificarsi col mio nuovo modo di fare televisione. Nasce così Portobello, il mercatino del venerdì. Un tv di servizio fatta con leggerezza (che non significa superficialità), un modo di intrattenere il pubblico facendolo divertire senza scostarsi molto dalla realtà che lo circonda. Fui criticato per il giochino del pappagallo, ma a distanza di anni quel gioco è rimasto nella memoria collettiva di un popolo. Mi ricordo che la trasmissione parti in seconda serata e che poi, quasi a furor di popolo, venne spostata in prima, raggiungendo ascolti mai raggiunti né prima e né dopo.

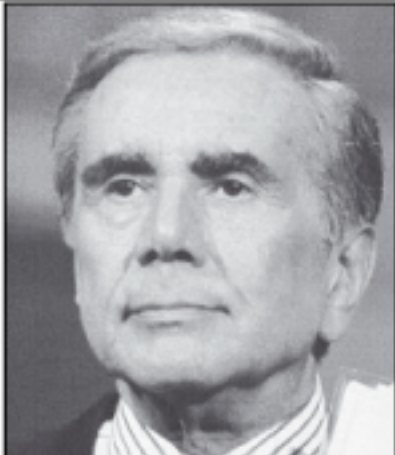
Dalle costole delle varie rubriche di quella trasmissione epocale, sono nate in seguito altre trasmissioni come Chi l'ha visto?, Carramba che sorpresa, Strana-

more etc. Non ti sei sentito un po' depredata delle tue idee?

- No, anche perché, visto comunque il successo dei programmi che hai appena citato, vuol dire che forse qualcosa di buono avevamo seminato. E poi, come ben saprai, sono arrivati periodi in cui avevo altro a cui pensare.

Ed eccoci giunti alla svolta della tua vita, del tuo percorso, del tuo modo di intendere il mondo. Il 16 giugno 1983 vieni arrestato su mandato della Procura di Napoli, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico.

- Ero all'Hotel Plaza, un albergo di Roma che frequentavo da circa ventenni. Erano da poco passate le 4 di notte quando i Carabinieri bussarono alla porta della mia stanza. Misero tutto sottosopra e mi dissero che avrei dovuto seguirli. Non reagii e li seguii in macchina. Ero un automa e penso che la prontezza di pronunciare la famosa frase "Voglio parlare col mio avvocato" ce l'hanno, in casi simili, solo gli interpreti dei film polizieschi. Non so descrivere cosa sentivo dentro mentre la macchina correva. Quando arrivammo a destinazione, nel Nucleo Operativo dei Carabinieri, mi comunicarono che ero in arresto e che ancora non conoscevano i



Enzo Tortora

motivi dell'accusa. Nessuno mi mostrò il mandato di cattura.

Poi, però, le accuse vengono a galla e sono spaventose.

- Spaventose soprattutto perché costruite sul nulla. Nella casa di un camorrista, Giuseppe Puca, venne trovata un'agenda con su scritto a penna un nome sembra essere il mio e con un numero di telefono. In realtà il nome è quello di Tortona ed il numero non riconduceva in nessun modo al sottoscritto.

C'erano anche le dichiarazioni dei pregiudicati Giovanni Pandico e Giovanni Melluso, Pasquale Barra e di altri otto esponenti della Nuova Camorra Organizzata.

- Allora, procediamo con calma. L'unico mio contatto, peraltro assolutamente indiretto, con Pandico è legato ad alcuni centrini provenienti dal carcere dove lui era detenuto e che mi erano stati indirizzati per essere venduti all'asta di Portobello. La mia redazione smarrisce i centrini ed io invio una lettera di scuse a Pandico. Tutto si conclude con un assegno di rimborso di 800 mila lire. Ma Pandico è uno schizofrenico e comincia a scrivermi lettere a scopo estorsivo.

Nel frattempo ti fai sette mesi di carcere e poi ti vengono concessi i domiciliari per motivi di salute.

- Ma le accuse non si fermano. Il pittore Giuseppe Margotti, che nella sua carriera già vantava condanne per truffa e calunnia, mi accusa, insieme alla moglie Rosalba Castellini, di aver spacciato droga negli studi televisivi di Antenna 3. Ovviamente in seguito sarà dichiarata falsa ogni tipo di accusa.

Ma perché inizialmente sono stati creduti elementi come Pandico, Melluso Barra, noti delinquenti e non una persona dalla morale cristallina come Enzo Tortora?

- Barra era un noto assassino ed aveva tagliato la gola, squarciato il petto e morso il cuore di Turatello, noto malavitoso milanese. Questo

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Un libro di Coriolano Martirano sulla vita del poeta e politico Giuseppe Campagna originario di Serra Pedace vissuto in un periodo di tumultuosi avvenimenti storici, tra il 1799 e il 1869

Una vita con l'idea-forza della libertà (3)

di MARIO LAZZOLINO

Con Ludovico si conclude il periodo di quel medioevo violento che le scoperte di Colombo chiudono definitivamente.

Tuttavia, "Muore un secolo e muore un'era ma non muore una mentalità, perché, questa è l'anima del lavoro teatrale del Poeta di Mendicino, altri Ludovico son nati ed altri nasceranno e saranno presenti sulla scena della vita... Molte le rappresentazioni del dramma e tanti i consensi. Ma anche i dissensi".¹

Sergio è la storia di un giovane coraggioso, leale e generoso, pronto ad intervenire a difesa dei deboli e dei poveri. E' però vittima di un Messo imperiale, intrigante, viscido, anch'esso alla ricerca di maggior potere e pronto a ogni nefandezza pur di mettersi in luce sullo scenario della Corte.

Campagna in questa opera pone l'accento sui sentimenti eterni dell'uomo. Indipendenza e libertà.

Il bosco di Dafne è una tragedia² mitologica che Campagna mette in scena al teatro Real Ferdinando di Cosenza. (Era situato dove adesso c'è il Liceo Classico. Le colonne di stile classico indicano la destinazione di un tempo).

Finalmente si è fatto notare dall'Ufficio politico della Intendenza di Cosenza che in platea si era notata l'assenza di "quei turbolenti ambienti intellettuali" frequentatori della Farmacia di "tal De Roberto, parente prossimo dell'altro e più conosciuto sabbellatore".

Campagna veniva così definitivamente riconosciuto, in un "dispaccio conservato nell'Archivio di Stato a Napoli", di nobile famiglia e ricco proprietario di terreni e di fondi a Serra Pedace e a Mendicino.

"Il nominato Poeta vive appartato con la consorte di nobili austriaci.

Per tal motivi estraneo dagli ambienti carbonari, liberali e massonici di Cosenza. Se ne è avuta riprova alla rappresentazione teatrale dove non una testa calda era presente."

Alla rappresentazione erano presenti "uomini dotti e donne elegantissime... Molti diplomatici e tanti Militari" che hanno preso alloggio a Palazzo Mollo, a Palazzo Passalacqua e a Palazzo dei de Matera. Altri a Palazzo Campagna, di fronte alla Cattedrale.

Il bosco di Dafne è "forse l'opera che Campagna ama di più."

E' quella che rispecchia maggiormente i suoi ideali classici, la sua fede religiosa, la storicizzazione di fatti e personaggi che mantengono i caratteri di generalità ed eternità.

"In un momento istituzionale che non dà spazio alla libertà di manifestare le idee, il teatro di Campagna occupa un posto che è insieme di rilievo e di non trascurabile valenza politica."

Siamo nell'Ottocento, periodo in cui in Francia inizia ad affermarsi in maniera chiara e cosciente il cristianesimo in letteratura, in particolare con *Le génie du Christianisme* di Chateaubriand ed in Italia con Manzoni. L'autore francese voleva dimostrare ancora la superiorità del meraviglioso



Serra Pedace, la piazza e la chiesa

pagano rispetto al meraviglioso cristiano nell'opera successiva *Les Martyrs* anche se non è pienamente riuscito nell'intento. *Le génie* resta però l'opera grandiosa in cui dimostra la grandezza del cristianesimo per le opere che è riuscito ad ispirare ai più grandi poeti ed artisti di tutti i tempi. Ed è superfluo, per noi italiani, illustrare il cristianesimo nelle opere di Manzoni.

L'ultima fase della vita di Giuseppe Campagna, quella in cui Garibaldi parte da Quarto, trova il poeta a Napoli nella Villa Craveu, lontana dalla politica e dai tumulti della conquista di Garibaldi, delle sue promesse: l'abolizione della tassa sul macinato, la riduzione del prezzo del sale e gli usi civici (pascolo e semina) nelle terre demaniali della Sila.

nipoti, Domenico, Donato e Mariano.³ Ritorna spesso, comunque, a Rende, ma rimane a S. Biase per curare gli interessi della famiglia.

Bartholini prima, sindaco di Rende, che va a fargli visita per chiedergli scusa di quello che ha fatto alla famiglia e, in particolare, per il fratello Carlo per averlo escluso dalle liste per l'elezione al Parlamento, e il Prefetto poi, gli fanno capire che Cosenza e dintorni non è più benevola e rispettosa nei suoi confronti per cui egli decide, assieme alla amatissima consorte, di partire e questa volta definitivamente. Giuseppe Campagna muore in Austria, nella piccola città di Langenschwalbach vicino Vienna. Lontano dalla sua Napoli e dalla sua Mendicino. E' il 28 luglio del 1869. Dopo qualche anno la salma sarà definitiva-

"La letteratura deve avere una sua utilità, e questa utilità risarcisce con il rappresentare il vero. Ma dire che la letteratura deve rappresentare il vero è dire che deve rappresentare religione, morale e politica, che sono "parti essenziali, organi vitali, elementi necessari del corpo sociale".

Il Governatore Morelli però ne delegittima lo spirito, limitando al minimo le terre destinate agli usi degli abitanti poveri.

La delusione dei contadini e l'esaltazione degli agrari. Il prezzo del pane aumenta come quello del sale.

Alla morte dell'amatissimo fratello, il Poeta si prende cura dei nipoti, considerandoli come suoi figli e si improvvisa amministratore dei beni mobili e immobili della Famiglia Campagna. Avevano un allevamento di cavalli in contrada S. Biase di Rende, dove vanno ad abitare, lasciando Mendicino, col pieno accordo di donna Zenaide.

Prende in mano la situazione e svolge il suo compito "da par suo, con intelligenza, con rigore morale, con alto senso umanitario." La Famiglia Vercillo non è d'accordo sul trasferimento a S. Biase della vedova, donna Raffaella quindi è costretto ad abbandonare, con molta sofferenza, i suoi

mente seppellita a Parigi, nella Chiesa di Notre Dame, dove ancora riposa. Una lapide lo ricorda: "Giuseppe Campagna, poeta".

Così finisce la narrazione della "gratissima... e delicata quanto appassionata biografia di 'Giuseppe Campagna, Poeta' di Coriolano Martirano.

L'interesse di alcuni critici è rivolto soprattutto alla valutazione dell'intera opera di Campagna. Si domandano: è principalmente classico o sostanzialmente romantico? Di quel romanticismo naturale di cui parla De Sanctis.

Certo Campagna amava il classicismo, ma era anche motivato da quel tormento romantico, specialmente nelle opere poetiche, in particolare in quelle dettate da emotività istintiva che scriveva di getto sotto l'influsso della sofferenza, dell'affettività più immediata, dell'amore.

Nel teatro restò più vicino al classicismo, anche se non si tratta di pedissequa aderenza. E' un teatro certa-

mente impegnato nel sociale o nel politico, caratteristica cara sia ad Antonio Piromalli che a Giorgio Barberi Squarotti e che Pasquino Crupi sottolinea, sia pure con caratteri sfumati non definibili categoricamente, sostenendo la specificità di Campagna in un saggio sulla storia della letteratura calabrese intitolato: *Contro le opposte scuole classicista e romantica*.

E' interessante leggere l'articolazione delle sue argomentazioni.

Crupi, dopo aver definito *L'Abate Gioacchino una Novella in versi*, "avendo in testa Byron (*Ildegonda*), Dante e Petrarca", sostiene che Campagna "Si tenne lontano dagli opposti estremisti: dai romantici, che muovevano guerra totale ai classicisti, e dai classicisti, che ripagavano i romantici con la stessa assordante moneta". Per Giuseppe Campagna la letteratura non può essere il "divertimento degli uomini colti" e non le appartengono le "opere languide e snervate"⁴ senza punti di contatto con i grandi problemi della società. "La letteratura deve avere una sua utilità, e questa utilità risarcisce con il rappresentare il vero, che a sua volta produce diletto. Ma dire che la letteratura deve rappresentare il vero è dire che deve rappresentare religione, morale e politica, che sono "parti essenziali, organi vitali, elementi necessari del corpo sociale".⁵

Non ci può essere dubbio alcuno, almeno per il Campagna, che la scuola classica e la scuola romantica puntano tutte le loro antenne sul vero. E, poiché così è, devono cessare le "tante contese tra scuola classica e scuola romantica, conoscendosi essere una, sol, una la scuola: la ragionevole"⁶ Ciò che le rende diverse è la scelta della forma, della lingua, dello stile. Infatti, "per chi ben vede lo scrittore che più si rassomiglia a Sofocle è Shakespeare, e gli scrittori che meno rassomigliano ad entrambi sono i loro imitatori, cioè i pedanti del classicismo e del romanticismo. Sofocle e Shakespeare intendono parimenti ad imitar la natura; ma, varie essendo le condizioni della cosa imitata, e vari i punti da cui la mirano a fine di imitarla, essi appunto perché concordano nella sostanza, differir debbono nel modo; anzi le diversità che tra loro si scorgono sono tante prove del medesimo principio".

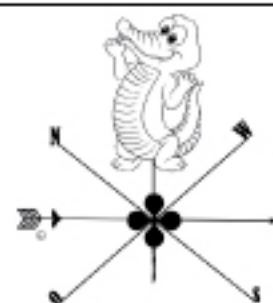
Anche Antonio Piromalli si è interessato della *Novella in versi* di sapore romantico dei poeti calabresi e di Giuseppe Campagna in particolare, che "assumerà in Calabria la forma di romanzo soprattutto con Nicola Misasi: *La novella romantica in versi* era la forma che assumeva l'impegno di rinnovamento dei poeti calabresi, moderati o rivoluzionari, per uscire dalla condizione feudale della regione; quei poeti penetravano nel cuore della regione, ne riscoprivano l'essenza perché ne vedevano il carattere primitivo. Di fronte a esigenze di più concreto realismo quali erano quelle postumitarie il romanticismo in versi

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

La Fossa del Coccodrillo

SUL MATRIMONIO

Nord/Sud



"EHE"

Al Nord

Luna nuova; tiepida notte serena di maggio 2000; superattico *exclusive* in cima a un grattacielo che sta tra il *Cònero* e l'*Adriatico*. Attorno alle stanze, vaste vetrate danno da ogni lato sul terrazzo fiorito. La coppia *just married* volge le terga alla camera nuziale e -da una radura di quell'*Eden* guarda all'infinita oscurità del mare in cerca d'un lume. **Uma** sta al fianco sinistro di **Ugo**: lei col braccio destro gli cinge le spalle, lui col sinistro la vita. Hanno un brivido condiviso nei rispettivi *pajamas* di raso (rosa lei, azzurro lui). **Uma**, una *Minerva* di *Nurnberg* -perfetto esemplare di razza ariana *Lebensborn* (votata alla procreazione)- gli regala un umido sguardo celeste e un umido bacio insistito alla tempia sinistra: "*Ausgezeichnet! Tadellos Ehel!*" gli sussurra all'orecchio. **Ugo** "Un rito irreprensibile... Ma parla italiano, sennò io parlo calabrese!" e le restituisce -da sotto in su- un severo scuro sguardo da scimmiotto *Bonòbo* diventato bronzotto di *Riace*. "Ce l'hai perché... non abbiamo? Cerca di capire: sono vergine, siamo *bedrunken* e mi sento ancora -se pure lavato- il viso sbavato da amici e parenti! Ma, tienimi per la vita..." e i lombi opimi d'**Uma** hanno un'onda di libidine e ripulsa. **Ugo** tra sé "Vergine di *Norimberga*, arnese di *tortura!*". **Uma** "Eh?". **Ugo** recupera a sé il braccio sinistro "*Ehe!*" e indica con questo "Laggiù, la stella lontana: è la nave che va in *Grecia!* E noi fermi sul capezzolo d'*Italia!*". **Uma** "*Was?*". **Ugo** "Se ci diamo le spalle..." eseguono "Il mio pisello è *calabro*, le mie palle *puglie* e i tuoi seni *marche* che volgono a oriente!". Si rigirano, e **Ugo** fa per brancarle le poppe. **Uma** dolce si schermisce "Se prima mi cingevi la vita, volevo dire che eri disposto ad aspettare". **Ugo**, aspro "M'aggrappavo alle tue chiappe!". **Uma** urla "Ecco di nuovo la bestia! Volevo che la nostra unione non fosse un'orgia dissennata!". **Ugo** desolato, lascia cadere le braccia e parla alla notte "Non va in *Grecia* quella nave: è ferma...". **Uma**, triste "Mi vuoi da vacca greca antica?". **Ugo**, affranto "Mentre sei una *Walkiria* che cavalca da sola". **Uma**, roca "Sì, e ti odio per questa vita paciosa e borghese!". **Ugo**, roco "E mi vuoi ferir al cuore!". **Uma** fa chi incoeca una freccia per colpire il cielo. **Ugo** urla "Ti estirpo la mamma di destra così tendi la corda e prendi la mira!". Stanno inerti e vicini a guardare il mare che -immenso e buio annega quella remota stella caduta. Si leva una brezza muffita di terra che, scesa dal monte e dal tetto, vuole sospingerli oltre il giardino, per aria. S'abbracciano furiosi, lacerando i *pajamas*.

Flavio Pavan

Al Sud

BREVE RIFLESSIONE PARALITURGICA.

Le ancelle della sposa hanno quasi concluso l'opera di trucco-restauro della loro signora. I parenti (anche oggi serpenti) omaggiano della loro presenza; gentilezza ricambiata dal banchetto di dolci, confetti e cioccolatini addobbato nella sala da pranzo a dare il benvenuto e il ringraziamento agli ospiti gentili. In pochi si ricettano, solo i giovani perché le vecchie si devono comunicare: "un'ora prima della comunione, no Signore! Devo rispetto i precetti".

La sposa ora è pronta ad andare a nozze. I tiratori scelti sono alle posizioni, la comare grida: "fuoco" e il riso è catapultato contro. La mamma della zita in sé pensa "speriamo che non rovinino nulla, è *custato sordi e sacrifici!*".

Si monta nella macchina dal marchio italiano, trasformata per l'occasione in una carrozza inglese, le cui trombe sono interdetto fino alla curva del rione... l'altro ieri è morto *cumpare Totò*, non è rispettoso. Dopo la curva, invece, festa e *ciotia!*

Giunti alla porta della chiesa l'organo (senza canne) suona una musica di marcia: la sposa si emoziona rimanendo sempre attenta a non rovinare il trucco; il papà si mette sull'attenti e ricorda (per la marcia) le sue parate da militare.

Il popolo di Dio, già in chiesa, ora è pronto a "squadrare" chi è il più elegante, occhi fissi sulle persone mentre gli orecchi si avvicinano a sussurrar pettegolezzi.

Il parroco dà il benvenuto nel nome del Signore. *Aspersorio asperge*, alcuni si nascondono (come posseduti) innanzi all'acqua santa: "*mi macchie lu vestito e ce*

rimane la 'mprunta!"

Lo sposo sistema nervosamente -a cadenze ritmiche- il nodo alla cravatta, la sposa l'ovatta messa a rinforzo di quel petto che natura non ha dato... e maledizioni invia all'amica che consigliò l'ausilio del corpetto....

Lo sposo: io "enne" prendo te "enne" come mia sposa (il parroco, scompensa e in sottofondo, suggerisce i relativi nomi da sostituire alle "N"). La sposa, angosciata dalla lettura delle formule, inventa un suo rito: io prendo te, amore mio, come marito e ti sarò fedele. Uniamoci in matrimonio fino alla morte! (Un'eternità che spaventa l'uomo) Amen.

I fotografi vanno avanti e indietro, sembrano impazziti e malati del ballo di San Vito... così concentrati sui loro movimenti che alla fine si scordano di far lampeggiare il flash.

"L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce" ...suocere permettendo!

La messa è finita andate e riproducetevi ma prima rifocillate le vostre membra abbuffandovi al ristorante. Amen

Massimo Palumbo



Per consentire il consolidamento ed il monitoraggio dei conti pubblici, nonché il miglioramento della raccordabilità dei conti delle amministrazioni pubbliche con il Sistema europeo dei conti nazionali nell'ambito delle rappresentazioni contabili, le amministrazioni (Regioni, comuni, province, città metropolitane, comunità montane, comunità isolate e unioni di comuni), adottano un comune piano dei conti integrato. Il piano è ispirato a comuni criteri di contabilizzazione, ed è costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali, definito in modo da consentire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali. L'elenco dei conti economico-patrimoniali comprende i conti necessari per le operazioni di integrazione, rettifica e ammortamento, effettuate secondo le modalità e i tempi necessari alle esigenze conoscitive della finanza

Federalismo fiscale: approvati dal governo tutti i decreti attuativi

pubblica. Allo scopo di assicurare maggiore trasparenza delle informazioni riguardanti il processo di allocazione delle risorse pubbliche e la destinazione delle stesse alle politiche pubbliche settoriali, e per permettere la confrontabilità dei dati di bilancio in coerenza con le classificazioni economiche e funzionali individuate dai regolamenti comunitari, le amministrazioni pubbliche adottano uno schema di bilancio articolato per missioni e programmi che evidenzia le finalità della spesa. Sono delineati anche particolari



Umberto Bossi

aspetti legati alla contabilità sanitaria e finalizzati alla trasparenza dei conti del settore ed alla responsabilizzazione degli enti preposti.

Nel corso degli ultimi anni, ma soprattutto nell'approssimarsi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, sono sempre più numerose le pubblicazioni che, con l'intento di analizzare in maniera più approfondita il periodo storico conosciuto come epopea risorgimentale italiana, fanno emergere fatti e vicende che, per quanto attiene al nostro Mezzogiorno, gettano non poche ombre su quella che noi conosciamo come una spontanea e indolore annessione al regno Sabaud.

Tutto ciò nulla toglie alle eroiche imprese compiute nel Mezzogiorno da patrioti che sacrificarono la loro giovane esistenza alla causa dell'unità nazionale. A tal proposito erano stati ricordati, su questo periodico, i fatti del XV Marzo del 1844 in Cosenza e la spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria nei mesi successivi; vicende che si conclusero drammaticamente ma eroicamente nel Vallone di Rovito.

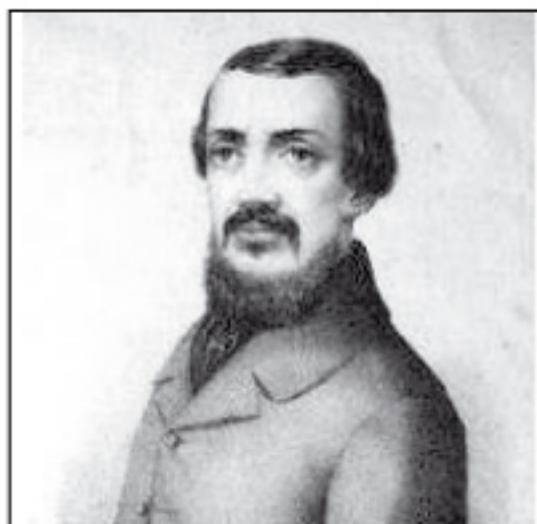
Altrettanto drammaticamente, e analogamente mossa dagli stessi principi ideali, si concluse la spedizione di Carlo Pisacane in quel di Sapri, in Campania; spedizione che, fidando nell'aiuto delle masse popolari, puntava ad una rivolta antiborbonica.

Nato a Napoli il 22 Agosto del 1818, da nobile famiglia, Carlo Pisacane entrò giovanissimo nel Collegio Militare della Nunziatella; ma la carriera militare, che fu brillantissima, mal si conciliava con il suo carattere e la sua visione del mondo. Infatti, all'età di 30 anni, ormai insofferente degli ambienti aristocratici e militari borbonici, abbandonò la carriera militare e scappò a Napoli con la sua innamorata, Enrichetta De Lorenzo, per raggiungere prima Marsiglia, poi Londra e infine Parigi. Nella capitale francese conobbe molti esuli politici italiani, tra i quali Guglielmo Pepe che lo introdusse nei circoli politici parigini frequentati, in quel tempo, da personaggi famosi come A. Dumas, V. Hugo, A. Lamartine, George Sand.

Le frequentazioni con le personalità anzidette contribuirono non poco alla maturazione delle sue idee politiche e sociali. Ormai impaziente e desideroso di mettere in pratica le sue esperienze militari, si arruolò nella Legione Straniera e andò a combattere in Algeria. Ma rientrò subito in Italia dove era già in atto la prima guerra di indipendenza. A Milano, dove conobbe Carlo Cattaneo, ebbe il comando di una compagnia di cacciatori che gli consentì di dimostrare il suo coraggio e le sue capacità militari non comuni. Quindi si spostò a Roma dove nel febbraio del 1849 era stata proclamata la Repubblica Romana, e dove l'incontro con Mazzini valse a stabilire tra i due una amicizia vera e sincera, in virtù della quale al Pisacane fu conferita la nomina di capo di stato maggiore dell'esercito romano. Ma le sue idee, che si accostavano sempre più ad un socialismo libertario, più vicino all'anarchismo proudhoniano ma lontano dal marxismo, determinarono in Pisacane l'allontanamento dalle idee mazziniane. Infatti, contrariamente al Mazzini che pensava ad una soluzione

“ Eran trecento ”

di ALBERTO VALENTE



Carlo Pisacane

interclassista solo dopo la soluzione del problema unitario, Pisacane proponeva una soluzione della questione contadina, e quindi della riforma agraria, prima della rivoluzione patriottica unitaria e nazionale.

Nel suo "Saggio", infatti, Pisacane afferma che "le idee nascono dai fatti e non i fatti dalle idee", e che "il popolo non sarà libero perché istruito, ma sarà istruito quando sarà libero". Ma era comunque d'accordo con Mazzini quando affermava che se le rivolte dovessero fallire "sarà almeno una gloria per l'Italia aver prodotto figli che vollero immolarsi al suo avvenire".

Nella convinzione, ormai, che le sue idee avrebbero trovato riscontro tra i contadini della sua terra, Pisacane organizzò una spedizione nell'Italia Meridionale per incitare i contadini alla rivolta contro i Borboni. E il 25 Giugno del 1857 Pisacane, insieme ad altri 24 volontari tra i quali il calabrese Giovanni Nicotera e Giovan Battista Falcone, s'imbarcò a Genova sul piroscalo Cagliari, della Società Rubattino, diretto a Tunisi. E, dopo essersi impossessato della nave durante la notte con la complicità dei due macchinisti inglesi, sbarcò a Ponza il mattino del giorno seguente; e dal penitenziario dell'isola

riuscì a liberare 323 detenuti, molti dei quali delinquenti comuni, che aggregò alla spedizione. La sera dello stesso giorno, 26 Giugno, Pisacane e i suoi sbarcarono a Sapri, la cittadina della costa cilentana poco distante dal confine con la Lucania, dove purtroppo

non trovarono le masse contadine pronte ad accoglierli. Al contrario, informati dalle autorità borboniche che gli sbarcati a Sapri erano banditi evasi dall'isola di Ponza, i contadini si unirono ai soldati borbonici contro i rivoltosi che, costretti alla fuga, si diressero verso Padula, dove in molti cercarono la fuga tra le vie del paese; ma 25 rivoltosi furono massacrati dalla folla in un vicolo cieco, dal quale, secondo una leggenda, ogni notte giungevano dei lamenti che cessarono con l'Unità d'Italia, quando le loro anime si erano placate. Pisacane e i superstiti cercarono una via di fuga verso il Cilento; ma in quel di Sansa, un comune del vallo di Diano, furono nuovamente aggrediti dalla popolazione; rimasero uccisi in 83; gli altri furono fatti prigionieri. Pisacane e Falcone, feriti, vollero evitare la poco onorevole cattura e si suicidarono con le loro pistole. Il Nicotera, anch'egli ferito, fu fatto prigioniero, processato e condannato alla pena capitale, poi mutata in carcere a vita. Liberato con l'avvento di Garibaldi si diede alla carriera politica.

Nel Comune di Sansa, ai margini della strada statale 517 Bussentina (che collega la SS 19 all'altezza di Padula alla SS 18 Tirrena Inferiore nei pressi di Torse Ossaia), è stato innalzato il cippo tombale in onore di Carlo Pisacane, nel luogo ove il patriota volle morire da eroe; cippo al quale, in pochi amici, abbiamo voluto rendere omaggio; così come abbiamo visitato e reso omaggio al "Sacario dei Trecento", annesso alla Chiesa della SS Annunziata in Padula, che l'Amministrazione Comunale ha costruito per custodire i resti mortali dei caduti nella sfortunata ed eroica Spedizione.

Anche la città di Sapri ha voluto rendere degnamente onore agli eroici "Trecento". Infatti sul lungomare di questa ridente cittadina che si affaccia sul Golfo di Policastro, è stato innalzato un monumento in ricordo dello sbarco di Pisacane, mentre sullo scoglio dello Scialandro, nel mare di Sapri, è stata posta la statua della "Spigolatrice", immagine di una ragazza di Sapri che, secondo una poesia del Mercantini, si trovò, mentre andava a spigolare, ad assistere allo sbarco dei "Trecento", che, senza esitazione, volle anche seguire.

La poesia di cui sopra, "La Spigolatrice di Sapri", che rese famoso il suo autore Luigi Mercantini, è quanto di meglio potesse esprimere la poesia patriottica risorgimentale. I versi "Eran trecento....." che si ripetono, come un ritornello, alla fine di ogni strofa, suscitano una emozione profonda. Ma i più toccanti sono quelli relativi all'incontro tra la ragazza, che tralascia di raccogliere le spighe, e Pisacane; e da innamorata dice: "Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro un giovin camminava innanzi a loro;" e quando, a tragedia ormai consumata, dice ancora "Io non vedeva più tra mezzo a loro quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro!... Eran trecento: eran giovani e forti: E sono morti!"



Jean-François Millet Le spigolatrici

Dal Parco nazionale della Sila

La sede del Parco nazionale della Sila ha ospitato il primo incontro destinato ai soggetti coinvolti in un progetto sperimentale avviato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nell'ambito del Programma Ar.Co e finalizzato alla creazione di reti territoriali multi-attore. Questo progetto coinvolge, insieme al Parco nazionale della Sila, la "Città della montagna" (Sicilia), il Parco nazionale del Circeo (Lazio); il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (Abruzzo, Lazio, Marche), il Parco nazionale del Cilento e Vallo Diano (Campania) ed intende costruire una rete tra Parchi, Associazioni ed altre tipologie di soggetti che si occupano della promozione, valorizzazione e recupero delle risorse paesaggistiche, artigianali, agroalimentari e culturali di aree situate al centro-sud d'Italia.

L'appuntamento ha costituito un importante momento nell'ambito del progetto, che vuole promuovere, sul territorio della Sila, una proficua integrazione fra politiche per lo sviluppo e politiche attive del lavoro, in particolare nei segmenti dell'artigianato e del turismo, puntando all'acquisizione di una strategia di comunicazione integrata e coerente da parte di tutti i soggetti coinvolti.

L'incontro si è sviluppato quale vero

e proprio tavolo di confronto con il network di soggetti pubblici e privati del mercato del lavoro locale. Fra i presenti, sono intervenuti referenti dei Comuni di San Giovanni in Fiore, Longobucco e Petilia Policastro, e di Legambiente, CAI, Associazione Demetra, G.A.L. Valle del Crocchio.

Il Dirigente di Italia Lavoro, Domenico Bova, ha illustrato, in particolare rivolgendosi alla rappresentanza aziendale, le azioni riconducibili ai programmi "AR.CO." e "Lavoro&Sviluppo 4", sottolineando come "su circa 800 assunzioni avvenute in Calabria nell'ambito dei due programmi, ben 100 siano state registrate nell'area del Parco".

L'incontro ha rappresentato solo il primo degli appuntamenti periodici che seguiranno, attraverso cui si intende promuovere occasioni continue di confronto. "Siamo orgogliosi che il Parco sia stato chiamato a prendere parte a questo progetto, perché condividiamo con tutti gli altri soggetti coinvolti l'obiettivo di attivare processi di crescita locali sostenibili attraverso una comunicazione integrata, generando così, contestualmente, un impatto positivo sulle dinamiche occupazionali." - ha dichiarato il presidente del Parco, Sonia Ferrari.

Il Parco nazionale della Sila, in collaborazione con la Goodbuy Calabria ed Opertur Operatori Turistici della Sila Piccola, promuove la prima edizione del concorso di idee "Il Parco che vorrei", interamente rivolto alle scuole.

Il concorso premierà le migliori opere che avranno come tema il Parco Nazionale della Sila e che verranno realizzate in una categoria a scelta tra letteratura, pittura e scultura, ma saranno premiate anche proposte varie, idee, progetti o servizi potenzialmente realizzabili.

Il Parco rivolge da sempre una particolare attenzione alle attività didattiche e di educazione ambientale per i più piccoli, realizzando progetti che li coinvolgano in prima persona, con l'intento di diffondere buone pratiche di comportamento volte al rispetto dell'ambiente e del patrimonio culturale, artistico e storico del territorio.

La partecipazione al concorso è gratuita ed è aperta a tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado ricadenti nelle tre province del Parco, Catanzaro, Crotona e Cosenza e ciascuna classe potrà partecipare con un solo progetto inedito presentato da un docente referente.

Per partecipare al concorso è necessario utilizzare l'apposito modulo di partecipazione reperibile presso l'Ente Parco della Sila oppure scaricabile, insieme al Regolamento, dal sito ufficiale www.parcosila.it, all'interno della sezione "Concorso il Parco che Vorrei".

Saranno premiati l'originalità, la creatività, il contenuto dell'opera, la qualità della rappresentazione.

Ogni scuola potrà partecipare alla grande manifestazione finale, che avrà luogo nel mese di maggio 2011: tre giorni di festa, incontri e lezioni sull'ambiente presso i Centri Visite di Cupone e Monaco, e dove verranno esposte tutte le opere realizzate.

Concorso di poesia a Lappano

"La poesia fa l'Universo con il nulla ed a tutti tocca una piccola parte di ricchezza che solo essa riesce a garantire...". Una sorta di chiave magica che consente di rivivere ritualmente il fatto narrato e/o le immagini descritte...

E' alla luce di questo che l'Amministrazione Comunale di Lappano, nell'ambito delle attività culturali, ha riproposto, anche per il 2010, un concorso "Premio Poesia a Lappano 4ª edizione".

Il concorso ha per tema: "Il Natale", aperto ad opere in lingua italiana ed in vernacolo calabrese, in versi liberi o in metrica (edite o inedite).

Il Concorso si articola in 2 sezioni:

Sezione A: alunni della scuola primaria e secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Rovito;

Sezione B: adulti (età minima 14 anni)

Saranno premiati i primi classificati di ogni sezione e sarà consegnato un attestato di partecipazione a tutti i concorrenti.

Si è conclusa con successo la 17ª edizione della manifestazione culturale "U Misu e Natali" di Aciri, organizzata dall'Associazione DAFNE. L'iniziativa, volta alla riscoperta ed alla valorizzazione delle tradizioni locali e del Suino Nero Calabrese, si è svolta nella splendida cornice del centro storico di Aciri. Durante le serate, allietate da musiche popolari, i numerosi partecipanti hanno potuto degustare molteplici pietanze a base di carne di Suino Nero Calabrese e di dolci tipici locali preparate dal Centro Florens dell'ARSSA, dalla cooperativa del suino nero e da altri produttori locali.

Notevole interesse, testimoniato dalla grande affluenza di pubblico, ha riscosso il convegno-dibattito su: "Biodiversità - Ambiente - Salute Le Eccellenze Agroalimentari Calabresi e la Dieta Mediterranea quali opportunità per uno sviluppo sostenibile..." tenutosi presso il Palazzo Sanseverino-Falcone.

Ai lavori, aperti da Andrea Capalbo (Presidente dell'Associazione DAFNE) sono intervenuti l'avv. Italo Mangano (Assessore di Aciri) ed il Dr. Ettore Vaccaro (Commissario ARSSA) che ha annunciato la volontà dell'Agenzia di potenziare il Centro Sperimentale Dimostrativo Salvaguardia e Valorizzazione Suino Nero Calabrese ARSSA di Aciri che comporterà il trasferimento dello stesso Centro presso il bosco Gallice concesso in comodato gratuito dal comune.

Successo ad Aciri per la 17ª edizione della tradizionale manifestazione

"U misu e Natali"



I relatori al convegno-dibattito tenuto nel salone di Palazzo Sanseverino-Falcone

La dr.ssa Marisa Gigliotti (Presidente Slow Food Calabria) ha esposto l'attività di Slow Food per un cibo migliore, il rapporto con le economie locali sostenibili ed il messaggio di Terra Madre. Il prof. Giovanni Sindona (Università della Calabria) ha illustrato il progetto QUASIORA dell'Unical che consente di valutare la qualità degli alimenti e dimostrarne l'origine territoriale. La Dieta Mediterranea (dichiarata recentemente patrimonio dell'umanità) e l'importanza di una corretta alimentazione sono state al centro dell'intervento della dr.ssa Rosanna De Marco (Biologa). Il dr.

Francesco Monaco (Direttore del CSD ARSSA Salvaguardia e Valorizzazione Suino Nero Calabrese) ha illustrato le tante opportunità che una razza autoctona come il suino Nero Calabrese può offrire avviando una attività economica in territori altrimenti difficili da rendere produttivi e, nello stesso tempo, preservandoli da pericolosi fenomeni di degrado ambientale. Ai lavori, moderati dalla giornalista Manuela Lacaria, hanno portato il loro contributo il dr. Pietro Tarasi (Presidente Provinciale Coldiretti) ed il dr. Nicola Cilento (Presidente Regionale Confagricoltura) che hanno,

entrambi, plaudito all'iniziativa ed evidenziato come l'informazione sulla qualità del made in Calabria deve essere rafforzata come deve essere rafforzato il consumo dei prodotti calabresi nelle mense scolastiche.

Il prof. Antonio Gencairelli (Presidente Coop Agricola Nero di Calabria di Aciri) ha illustrato il progetto che la coop ha avviato e che vede la realizzazione di una filiera completa del suino Nero calabrese, attraverso l'avvio di diversi allevamenti e l'attivazione di un salumificio in alcuni locali concessi dal comune. L'On. Michele Trematerra (Assessore Regionale Agricoltura) ha illustrato alcune delle attività che vede protagonista l'assessorato da lui diretto, nonché l'importanza di puntare sulle specificità regionali che avranno un maggiore sostegno, anche attraverso la creazione di un marchio unico "Calabria".

Grande partecipazione anche alle mostre allestite presso il Palazzo Sanseverino-Falcone sull'evoluzione dei territori e dei costumi calabresi, sulle produzioni tipiche acresi, sugli antichi mestieri e sulle sculture in legno, curate dall'ARSSA, dallo Studio Fotografico Milizia, da produttori, artigiani ed intagliatori locali.

ANDREA CAPALBO
Presidente Associazione Culturale
DAFNE

Importante evento culturale promosso dalla amministrazione del Comune di Trenta La terza edizione del Premio "Don Antonio Proviero"

Il miracolo si è ripetuto. Per la terza volta il Premio Artistico Letterario Internazionale Antonio Proviero, organizzato dall'amministrazione comunale di Trenta col patrocinio dell'amministrazione provinciale di Cosenza, è riuscito nell'impresa ciclopica di fermare il rutilante movimento pre natalizio e dedicare almeno due ore alla riflessione, alla cultura ed alla voglia di crescere migliorandosi.

La sala consiliare del piccolo, ma dinamico comune presilano ha ospitato la cerimonia di premiazione della terza edizione di un premio che anno dopo anno non finisce di stupire e di meravigliare gli organizzatori.

Ogni anno la partecipazione cresce sia in quantità di opere che in qualità a dimostrazione che cervelli, cuori e talenti davvero non mancano, basta solo saperli cercare e dar loro la possibilità di esprimersi. Quest'anno le sezioni in gara erano cinque: quella riservata alla poesia inedita in lingua, quella riservata alla poesia inedita in vernacolo, quella riservata alla narrativa inedita in lingua, speciale scuole, quella riservata al libro di poesia o narrativa ed infine (novità assoluta rispetto al passato, alla fotografia.

E' stata una serata leggera, che è filata via veloce grazie anche alla presenza illuminante e scintillante di un quartetto composto da due violini, un'arpa ed un pianoforte che hanno reso dolcissimo lo scorrere dei minuti.

Oltre ai premi riservati alle cinque sezioni in gara, la giuria (composta da Aldo Mazza, Rosalba Baldino, Concetta Carravetta, Fiorenzo Pantusa, Franca De Luca, Gianfranco Donadio, presieduta da Assunta Morrone e diretta da Giuseppe Pulice, vice sindaco di Trenta) ha voluto assegnare quattro premi speciali a personalità che si sono distinte per il loro impegno, il loro lavoro e la loro originalità nell'ambito dell'essere e del riconoscersi meridionali. Quest'anno i Premi Speciali sono andati a Francesco Caravetta, trentese doc autore del libro-evento "Dalla parte sbagliata?", al docente universitario, nonché scrittore, antropologo e

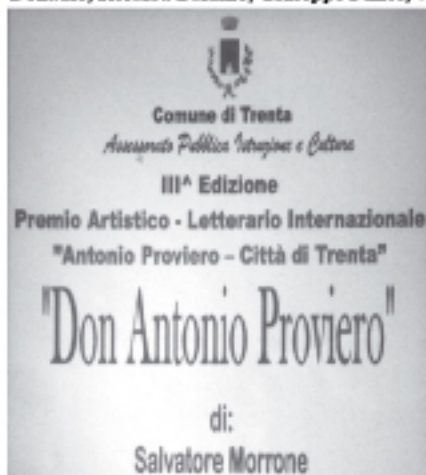
DI FIORENZO PANTUSA



Al Tavolo della giuria: Fiorenzo Pantusa, Aldo Mazza, Gianfranco Donadio, Rosalba Baldino, Giuseppe Pulice, vice sindaco



Assunta Morrone presidente della giuria e Salvatore Morrone



Ippolito Morrone sindaco di Trenta



Il consigliere provinciale Michele Ambroggio consegna il premio al direttore di Presila

regista Giovanni Sole, al direttore del nostro giornale Anselmo Fata ed alla ricercatrice lametina Amalia Bruni che si sta spendendo per cercare di debellare l'Alzheimer.

Dopo che Salvatore Morrone ha illustrato ai numerosi convenuti cenni sulla biografia di Proviero (un sacerdote scienziato assolutamente sottovalutato e dimenticato che invece rappresenta quella presila e quella Calabria che preferiamo di gran lunga a quella raccontata e descritta da sempre), si è entrato nel vivo della manifestazione passando alle premiazioni. Il primo premio per la poesia inedita in lingua è andato a Giuseppe Salvatore con l'opera "Livorno, agosto 2007". Il podio si è completato con Giacomo Flussi ("Depressione") e Daniel Skatar ("Futuro"). La miglior poesia in vernacolo è stata giudicata "Povaru Dante" di Ferruccio Greco, mentre seconda è arrivata "Dui di nuantri" di Giuseppe Bellanca e terza "Nuscugnizzu niru" di Nino Cesarano. Per la sezione riservata alla Narrativa speciale scuole il primo premio è andato ad Apuzzo Cristi-

na, col racconto "Nemico invisibile", mentre seconda si è classificata Didi Massabò, col racconto "Ink dream" e terza Marida De Maria con l'elaborato "Aria". Miglior libro pervenuto è stato giudicato "Trasporto Animali Vivi" di Brunella Trifilio, seguita da Paolo Lanzotti con "Il magico mondo di Honn" e da Santino Mirabella con l'originalissimo "Per i viali senza via". Infine la sezione delle foto che ha visto la vittoria di Melania Calabrese, seguita da Greta Genarelli e da Ylenia Stefanizzi. Alla serata hanno partecipato, tra gli altri il sindaco di Trenta Ippolito Morrone, quello di Pedace Nuccio Martire ed il consigliere provinciale Michele Ambroggio.

Insomma, una dolce oasi di serenità, cultura e poesia prima di rituffarsi nell'aria ormai falsificata di un Natale sempre meno vicino alla sua vera essenza di festa spirituale e sempre più aderente all'idea di un commercio finanche delle coscienze.

Presila Pagina 3

La straordinaria figura di Don Antonio Proviero a 35 anni dalla morte

Un prete scienziato

di GIANFRANCO DONADIO



Don Antonio Proviero, parroco di Trenta dal 1898 al 1912

... come spiega nel suo libro a per questo libro egli ricerca sp... (text continues with details of Don Antonio Proviero's life and work, mentioning his scientific interests and his role as a priest in Trenta).

... quanto è delle "oggetti" spesso come i bambini per la... (text continues with reflections on the author's discovery of Don Antonio Proviero's scientific work).

Sul n. 151 di Presila del maggio 1994, una intera pagina venne dedicata a Don Antonio Proviero, con un articolo, come di consueto, bello ed interessante di Gianfranco Donadio. Ci fa inciampare annoverarci tra precursori della riscoperta di un illustre e colto personaggio come don Proviero. Appunto uno scienziato

Una vita con l'idea forza ...

in quella forma era oltrepassato, appariva sfocato e nel 1873 De Sanctis ne vedeva i forti limiti, soprattutto in confronto al realismo lombardo qual si era venuto svolgendo dal primo romanticismo.

In Calabria la forma, il genere letterario della novella in versi si trasforma e sarà il romanzo del secondo Ottocento l'erede dei motivi del brigantaggio: sarà Nicola Misasi il nuovo aedo...

Classicista ordinato e regolato fu Giuseppe Campagna autore di racconti in versi, poemetti, sonetti, ballate, canti, tragedie, etc. In un sonetto egli così esprime la sua poetica:

*Natura ed arte sono quindi sorelle,
e no già l'una fonte e l'altra rio.
Né l'una inventa e l'altra imita;*

*ch''elle egualmente conseguono da Dio
virtù da ingenerar le cose belle.*

La precettistica classica appare chiara anche nei seguenti versi di un'ottava:

*L'idea, che pura ed assoluta
scende dal suo celestial fonte natio,
e rivela al senso, e forma prende,
arte divien subitamente. Ond'io
ovunque in sua beltà natura*

*splende veggio l'arte mirabile di Dio;
e l'arte nostra io veggio ovunque
crea l'uom qualche immago per vestir
l'idea.*

In ogni caso il Campagna come poeta infrenò l'ispirazione per sottometterla all'intelletto e per non farsi trascinare dal sentimento.

Qualche volta la disciplina gli consente d'esprimere con precisione stati d'animo. Così in un sonetto nel quale vuole delineare un sentimento che sta tra l'amore e l'amicizia:

*Lo sento e pur l'ignoro. A
quell'usanza
che mentre vien la notte e il giorno
muore,
delle cose visibili il colore
io non ben raffiguro e la
sembianza
così del nuovo affetto mio non
bene
la qualità discerno. Ei mi par
misto
di geli e fiamme, di contenti e
pene.*

Nei Campagna troviamo espresso un dannoso classicismo formale di maniera, non d'altro ricco che di modi tradizionalistici petrarcheschi o arcadi.

I motivi che potevano essere romantici perché appartenenti a quel "naturalismo" regionale della Calabria, di cui scrisse il De Sanctis, furono calati dal Campagna in uno stampo classico e ne uscirono deformati: un contenuto caldo e romantico diventò ampolloso, turgido, barocco, grottesco a seconda dei toni nel più noto dei racconti in versi (*L'Abate Gioacchino*, Napoli 1829; II ed. Parigi, 1861) e in qualche altro (*Il Bosco di Dafne*, Napoli 1844) una fredda e retorica narrazione che genera un tono falso soprattutto quando il poeta poteva cogliere ed esprimere motivi psicologici a cui dare forza e colore drammatico. Ma anche

nelle poesie (*Versi e prose*, Cosenza 1841) sembra che il Campagna non sappia concepire se non in assisa classicistica che uccide l'ispirazione la quale riecheggia argomenti romantici non troppo originali; comunque l'espressione è inadeguata e fiacca e in quei versi si avverte il poeta sul quale pesa l'educazione classicistica dell'Arcadia che viene a sovrapporsi gelidamente agli elementi del romanticismo.⁸

Ovviamente io non condivido la tesi del gelido classicismo che si sovrappone agli elementi del romanticismo che lui pure riconosce, mentre in precedenza ne esprimeva l'uccisione in una espressione *inadeguata e fiacca*. E' vero che nei *Versi* e nelle *Prose* si avverte la presenza di un'idealità più razionale che lirica, anche perché si riferisce alla poetica di cui cita un passo, e che non poteva non mutuare dal classicismo, ma il critico non riferisce i versi della nostalgia e dell'amore.

Diversa è forse la tesi per i racconti in versi che, però, non appaiono completamente come "una fredda e retorica narrazione", né che: "I motivi che potevano essere romantici perché appartenenti a quel 'naturalismo' regionale della Calabria... uscirono deformati" poiché "calati dal Campagna in uno stampo classico..." per cui "un contenuto caldo e romantico diventò ampolloso, turgido, barocco, grottesco a seconda dei toni nel più noto dei racconti in versi..."

D'altra parte egli non cita

gli altri due drammi *Ludovico il Moro* e *Sergio*, e non specifica l'impegno dei drammi, malgrado la sua visione della letteratura che per essere importante deve essere impegnata nel civile, nel politico, nel sociale, come lo è per Giorgio Bàrberi Squarotti.

Soltanto la lettura diretta dell'intera opera di Giuseppe Campagna può dare, in ogni caso, una sensazione precisa delle sue doti di poeta impegnato, fornito di "intelligence critique", ma anche di "vertu poétique", con una forte tendenza all'impegno sociale e politico, considerando la sua vita e le sue esperienze in un tempo turbolento e rivoluzionario. Il risveglio della coscienza per i principi di libertà e d'uguaglianza, anche per effetto della Rivoluzione francese sono ben radicati fin dalla nascita nell'anima del poeta che, soggiogato dall'influenza delle violenze e dei soprusi del potere e dalla "delusione di certi ambienti carbonari, quelli che si riuniscono nel salotto letterario della contessa Pignatelli, nasce nel poeta cosentino l'impegno politico, massiccio, assoluto, incontrollato."

Perciò Giuseppe Campagna, anche se ha guardato per un certo tempo "gli avvenimenti tumultuosi del momento con gli occhi distaccati del poeta e non con quelli interessati del politico", ha accettato la lotta politica, sia pure sommersa e letteraria, ha condiviso le idee di libertà e di giustizia sociale sia nella società napoletana che cosentina, ed ha espresso nel più sano

romanticismo "naturale" calabrese i suoi stati d'animo più intimi e il suo forte legame affettivo per i familiari e la terra natia.

(3 - Fine)

La prima e la seconda parte sono state pubblicate rispettivamente nei numeri 284 ottobre, 285 novembre 2010

1 Ibidem, pp. 127-28.

2 La differenza fra tragedia e dramma (romantico) va ricercata soprattutto nell'utilizzazione delle tre unità che si ritrova nei grandi classici greci (Eschilo, Sofocle ed Euripide) e rispettate anche in Francia dal grande patron Racine. Il dramma romantico mantiene soltanto l'unità d'azione specialmente nelle opere storiche, come suggerisce Manzoni, nella *Lettera a Monsieur Chauvet*, in difesa del *Conte di Carmagnola*. Non sarebbe possibile rispettare la verosimiglianza se si dovessero rispettare le tre unità, di tempo, di luogo, di azione. In Francia Victor Hugo affermerà questo principio, applicandolo in *Hernani* e poi in tutte le sue opere teatrali fino all'ultima, *Ruy Blas*.

3 Ibidem, p.138

4 G. Campagna, *Intorno alle presenti condizioni della Letteratura in Italia ed al modo di migliorarla*, in *Versi e prose*, Cosenza 1840, pag. 148

5 Ivi, p.143

6 Ivi, p.144.

7 Ivi.

8 (A. Pizzelli, *La letteratura calabrese*, p. 290).

Intervista (immaginaria) a Enzo Tortora

era il livello sociale dei miei accusatori. E gli altri due non erano da meno. Io avevo solo trentanni di carriera televisiva, radiofonica e giornalistica alle spalle: cosa potevo pretendere?

Prima del tuo processo, nel giugno del 1984, nella tua vita fa la sua comparsa Marco Pannella ed il Partito Radicale. Ti convincono a candidarti al Parlamento Europeo e tu dai vita ad una campagna elettorale strepitosa pur restando bloccato agli arresti domiciliari.

- Sarò sempre grato a Marco anche perché il partito ha sempre sostenuto le mie battaglie giudiziarie. Vengo eletto europarlamentare ed il 31 dicembre 1985 mi dimetto per non godere dei benefici dell'immunità. Tre mesi prima, ero stato condannato a dieci anni di carcere. Resto agli arresti domiciliari per motivi di salute.

La tua vita è diventata un inferno e la tua storia divide l'Italia. C'è chi è assolutamente certo della tua estraneità ai fatti contestati, ma c'è anche chi non ti perdona il successo e la noto-



L'arresto "spettacolare" di Enzo Tortora

rietà e che ti condanna senza nemmeno saper come stanno realmente le cose. Scrivi un libro che diventa un caso letterario ("Caro Italia ti scrivo") e intanto si avvicina la data fatidica del 15 settembre 1986.

- Assolto con formula piena dalla Corte d'Appello di Napoli. I giudici smontano le accuse rivolte dai camorristi. Per quest'ultimi inizia un processo per calunnia. Tra i miei accusatori c'è stato chi (i camorristi) ha dichiarato il falso sperando di ottenere una riduzione della propria pena e chi

(i non camorristi) volevano solo trarre pubblicità dall'intera vicenda: tra questi senz'altro va incluso il famigerato pittore Margotti. Il 17 giugno 1987, tre anni esatti dopo il mio arresto, la Corte di Cassazione mi ha assolto in maniera definitiva.

Finalmente rieccoti a Portobello: il tuo posto, la tua giusta dimensione. Finalmente tornavi a fare quello che più ti piaceva. Tutto fu molto toccante e coinvolgente. Eri invecchiato, fisicamente molto cambiato, ma

eri di nuovo vivo.

- Era il 20 febbraio 1987 e ricorderò per sempre il pubblico in piedi nello studio. Piansi in diretta e non avevo preparato nulla. Potevo dire qualsiasi cosa, ma mi limitai a fare il mio dovere. Per questo dissi testualmente: "Dunque, dove eravamo rimasti? Potrei dire moltissime cose e ne dirò poche. Una me la consentirete: molta gente ha vissuto con me, ha sofferto con me questi terribili anni. Molta gente mi ha offerto quello che poteva, per esempio ha pregato per me, e io questo non lo dimenticherò mai. E questo "grazie" a questa cara, buona gente, dovete consentirmi di dirlo. L'ho detto, e un'altra cosa aggiungo: io sono qui, e lo so anche, per parlare per conto di quelli che parlare non possono, e sono molti, e sono troppi. Sarò qui, resterò qui, anche per loro. Ed ora cominciamo, come facevamo esattamente una volta".

Enzo Tortora morì un anno e tre mesi dopo quella serata, anche se era già morto mille altre volte durante la sua vita.